



paolo

vita-apostolato-scritti

MARIETTI

LETTERA A TITO

GIOVANNI RINALDI

INTRODUZIONE

Caratteristiche e scopo. Paolo, teologo della redenzione compiuta da Cristo, partecipata per mezzo della fede nella parola dei suoi inviati, lascia anche qui qualche annotazione densa di pensiero, in formole non prive di una certa novità (1, 1 s.; 2, 11; 3, 4 s.). Il vecchio lottatore lascia intendere, contro i negatori di quelle dottrine che erano al centro del messaggio cristiano, che la tempra non è affatto mutata e che potrebbe ancora dare battaglia per il trionfo della verità (1, 10 s.; 3, 9 s.). Qui, però, parla soprattutto l'Apostolo premuroso delle sorti delle sue comunità, il pastore che ha per tutti una parola d'incoraggiamento.

La breve lettera è un'istruzione che l'Apostolo dà a Tito, suo collaboratore nell'evangelizzazione dell'isola di Creta, nella quale è anche rimasto per portare avanti il lavoro già avviato, stabilire la gerarchia nelle varie comunità (2, 5), sradicare le false dottrine e ammonire tutti sui principali loro doveri, che Paolo stesso raccoglie in liste caratteristiche (1, 7 ss.; 2, 2-10), contenenti un formulario brevissimo di etica cristiana, fondato sull'esperienza e sulla rivelazione, ricco di finezza psicologica e di sensibilità sociale (1, 6. 9; 2, 5. 8. 10).

Data e luogo di composizione. La lettera a Tito va collocata, cronologicamente, tra la 1 e la 2 *Timoteo* (cfr. p. 744), secondo il parere della maggioranza dei critici. Fu scritta, probabilmente, dalla Macedonia (cfr. 3, 12 e 1 *Tim.* 1, 3), dopo il soggiorno dell'evangelizzazione, o di una successiva visita, a Creta. La data precisa di questi fatti non è facile da stabilire, perché tutto ciò che sappiamo dell'attività di Paolo e di Tito in questa isola lo ricaviamo dalla lettera stessa. La data di composizione dello scritto rimane, perciò, molto incerta. È, in ogni modo, fuori di dubbio, che ci troviamo nel periodo successivo alla liberazione dalla prima prigionia di Paolo a Roma (cfr. p. 38 s.). Si può pensare al 65, in considerazione

del tempo che, a partire dal 63, fu occupato dai viaggi (cfr. p. 38 s.) e da un soggiorno in Efeso (1 *Tim.* 1, 3), nonché dal lavoro apostolico nell'isola. È evidente, però, che restiamo nel campo del congetturale e dell'approssimativo.

Analisi.

Quanto al piano dello scritto vale ciò che è stato detto per 1 Timoteo (p. 745), cioè che un piano propriamente non c'è. Seguiamo il dettato di Paolo nella sua spontaneità, che sa un po' d'improvvisazione.

PROLOGO: 1, 1-4. È redatto con notevole ampiezza e una certa pienezza di espressione, in confronto della brevità dello scritto. È una presentazione tipicamente paolina del piano della salvezza, concepito da Dio e annunciato lungo i secoli (1, 1 s.), ora realizzato, manifestato per mezzo della predicazione apostolica (1, 3). Segue l'augurio di *grazia* e di *pace* al genuino figlio Tito (1, 4).

SCELTA DEI MINISTRI: 1, 5-16. Norme che Tito deve seguire nella scelta dei ministri (1, 5-9) e nell'opporli alle deviazioni dottrinali e pratiche che si manifestano in seno alle comunità di Creta (1, 10-16).

DOVERI DEL PROPRIO STATO: 2, 1-15. Paolo traccia i lineamenti di una comunità cristiana elencando le virtù richieste nei *vecchi* (2, 1 s.) e nelle *donne attempate*, per il buon esempio delle più giovani (2, 3 ss.); nei giovani, ai quali, in particolare, Tito deve offrire l'esempio della propria condotta (2, 6 ss.); infine, negli schiavi (2, 9 s.). Al di là di queste prescrizioni particolari, i cristiani debbono ispirarsi all'insegnamento pratico che ci viene dalla *grazia di Dio* salvatore e all'attesa del ritorno di Cristo (2, 11-15).

NEI RAPPORTI CON GLI ESTRANEI ALLA COMUNITÀ: 3, 1-11. Nei rapporti con la società civile, vale a dire, in pratica, con i pagani (3, 1 s.), i cristiani debbono ispirarsi alla bontà e clemenza con cui Iddio ha liberato loro stessi dai vizi di un tempo, salvandoli con il lavacro del Battesimo (3, 3-7). Tito si trattenga in questi pensieri, senza perdere tempo in discorsi futili e con i settari che hanno resistito a una prima e a una seconda ammonizione (3, 8-11).

NOTIZIE PERSONALI E SALUTI: 3, 12-15. Paolo ha in progetto di passare l'inverno (65/66?) a Nicopoli nell'Epiro, dove invita il discepolo a raggiungerlo (3, 12 s.). La lettera termina sollecitando i fedeli al bene, con i saluti e un augurio di *grazia* (3, 14 s.).

LETTERA A TITO

1¹ Paolo — servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo in ordine alla fede degli eletti di Dio e alla conoscenza della verità, che è la base della pietà, ² per l'attesa della vita eterna, che quel Dio che non mentisce proclamò dall'eternità ³ e manifestò poi a suo tempo come sua parola, per mezzo della predicazione, che fu affidata a me secondo il comando di Dio nostro salvatore — ⁴ a Tito, mio vero figlio riguardo alla fede comune: grazia e pace da parte di Dio Padre nostro e Cristo Gesù, nostro salvatore.

⁵ A Creta ti lasciai per questo scopo: perché tu dia l'ultima mano a

1. 1. apostolo... in ordine alla fede degli eletti, *Rom.* 1, 16 s. - eletti di Dio, *Rom.* 8, 33; *Col.* 3, 12. - conoscenza della verità, 2 *Tim.* 3, 7*. - che è la base della pietà, 1 *Tim.* 6, 3. 2. Dio che non mentisce, 2 *Tim.* 2, 13*. - proclamò, *Rom.* 1, 2. 3. manifestò... a suo tempo, *Ef.* 1, 9 s. - a suo tempo, 1 *Tim.* 2, 6*. - fu affidata a me, 1 *Tim.* 1, 11*. - Dio nostro salvatore, 1 *Tim.* 1, 1*. 4. Tito, 2 *Cor.* 2, 13*. - vero figlio, 1 *Tim.* 1, 2. - grazia e pace, *Rom.* 1, 7*.

1, 1-4: PROLOGO.

1¹ ss. L'intestazione della lettera, *Paolo... a Tito* (v. 4), è allungata secondo il caratteristico stile paolino mediante l'inserzione e spiegazione dei titoli con cui l'autore si presenta nella sua autorità. I titoli sono: *servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo* (cfr. *Rom.* 1, 1; *Fil.* 1, 1), cioè suo inviato. Nella spiegazione sono indicati i fini per cui l'Apostolo ha ricevuto la sua missione: insegnare la *fede* a coloro che Dio ha eletto a riceverla, far conoscere la vera dottrina riguardante la *pietà*, in altre parole la pietà vera, quella con cui Dio vuole essere onorato, e recare agli uomini la speranza della salvezza eterna (v. 2). Quest'ultima idea è una di quelle a carattere pratico, in cui Paolo suole riporre un interesse specialissimo: è la salvezza per mezzo del cristianesimo, che Dio aveva disposto nell'eternità (v. 3) e, quando fu giunto il tempo, manifestò, per mezzo della predicazione degli Apostoli, in cui si esprimeva una eterna deliberazione, letteralmente, *parola* di Dio (cfr. 1 *Tim.* 2, 4; 2 *Tim.* 2, 25; 3, 7).

4. *Tito*, di origine pagana, era forse stato convertito e battezzato da Paolo,

che perciò lo chiama *suo figlio*. Fu collaboratore di Paolo nella conversione degli abitanti di Creta, dove rimase come capo della comunità, o *episkopos* (lett.: *ispettore*), pur avendo qualche missione altrove.

1, 5-16: SCELTA DEI MINISTRI E OPPOSIZIONI AGLI ERRORI.

Sono i due scopi per cui Paolo, dopo l'evangelizzazione di Creta, vi lasciò Tito: scegliere i *presbiteri-episcopi*, ornati delle necessarie qualità (1, 5-9), per opporsi agli errori che vanno serpeggiando (1, 10-16).

5 s. La prima premura dello zelante apostolo è quella di organizzare i centri di neocristiani che aveva lasciato a Creta dopo la sua partenza. Paolo aveva per speciale missione la diffusione della fede: costituito il nucleo, si recava altrove, ma restava sempre preoccupato della perseveranza e pensava molto ai suoi convertiti. Per questo scrisse le lettere ai fedeli stessi e ai loro pastori. A Tito raccomanda per prima cosa di scegliere i capi delle comunità, chiamati *presbiteri*, (lett.: *anziani*, ma già nel senso di autorevoli e ufficialmente investiti, più che in

ciò che resta da fare e stabilisca in ogni città dei presbiteri, secondo le disposizioni che ti ho dato. ⁶ Il candidato sia persona irreprensibile, sposo di una sola donna, che abbia figli credenti, non conosciuti come traviati o turbolenti.

⁷ Poiché è necessario che l'ispettore sia irreprensibile, come conviene a un amministratore di Dio, non arrogante, rabbioso, ubriacone, non manesco, né bassamente interessato, ⁸ ma ospitale, amico dei buoni, prudente, giusto, pio, moderato, ⁹ tenacemente attaccato a quella dottrina attendibile, che è conforme all'insegnamento avuto, in modo da essere capace di esortare con i sani principi e di confutare i contraddittori.

¹⁰ Perché, specialmente tra i circoncisi, vi sono molti turbolenti, linguacce, imbroglianti: ¹¹ bisogna turare la bocca a costoro, che mettono a soqquadro intere famiglie, diffondendo idee sbagliate, per i loro loschi interessi. ¹² Uno dei loro, proprio un loro profeta, ha detto: « Cretesi

5. presbiteri, *Atti* 14, 23*. 6. sposo di una sola donna, *1 Tim.* 3, 2. - figli... non conosciuti come traviati, *1 Tim.* 3, 4. 7. l'ispettore, *Atti* 20, 28*. - amministratore di Dio, *1 Cor.* 4, 1. - non arrogante, rabbioso, *1 Tim.* 3, 3; *2 Tim.* 2, 24. - ubriacone, non manesco, *2 Tim.* 3, 3. 8. ospitale... moderato, *1 Tim.* 3, 3 s.; *Gal.* 5, 22*. 9. dottrina attendibile, *1 Tim.* 1, 10*. 10. molti turbolenti, *Rom.* 16, 18; *2 Tim.* 3, 13. 11. mettono a soqquadro intere famiglie, *2 Tim.* 3, 6. - per i loro loschi interessi, *1 Tim.* 6, 10.

quello di non più giovani), e ispettori (*episkopoi*; cfr. *Atti* 20, 17 con 20, 28). Paolo parla delle due categorie di capi religiosi senza chiara distinzione, perché realmente le mansioni non erano delimitate in modo rigoroso: si lavorava secondo i bisogni; ma la stessa differenza dei nomi indica che già allora i gradi erano distinti. *Presbiteri* potevano essere gli uomini che si erano sposati una volta sola, fosse o no viva la moglie. Con questo non vuol dire che i semplici fedeli potessero essere bigami: s'intende una donna sola in senso di successività, non contemporaneità, che era già esclusa nelle leggi occidentali. Vedi *1 Tim.* 3, 2.

7 ss. Le qualità dell'*episkopos* sono presentate in un elenco, che ricorda quelli simili di virtù e vizi, che si usavano a fini pratici ed educativi nel ceto colto ellenistico, e si rifacevano alle teorie etiche delle scuole filosofiche allora in voga. Paolo, adottando, come fa altrove (*1 Tim.* 3, 1-7), il procedimento, vi infonde un senso nuovo, cristiano. Alcune delle virtù sono quelle della morale razionale (del resto senza rispondenza a speciali schemi teorici), ma esse sono associate al nuovo criterio della moralità cristiana, che al suo vertice è santità, ossia l'insegnamento divino della rivelazione, la sana dottrina (cfr. *1 Tim.* 1, 10; 6, 20; *2 Tim.* 1, 12. 14), da cui i suggerimenti della ragione sono resi inequivocabilmente sicuri. I prin-

cipi della rivelazione devono servire di guida al pastore non solo per la santificazione della sua propria vita, ma anche per l'insegnamento agli altri e la confutazione degli oppositori.

10-13a. Dal modo con cui Paolo parla di questi contraddittori (v. 9) risulta chiaro che egli ha in mente un gruppo di individui ben determinati, che conosce. Facendosi cristiani essi hanno conservato vecchie abitudini: in parte quelle dei circoncisi, ossia Ebrei, da cui provengono, in parte quelle diffuse in genere tra i Cretesi. Caratteristica dei primi era in particolare l'inclinazione a farsi maestri crearsi una clientela (*loschi interessi*), attirare l'attenzione su di sé (in fondo è il vecchio spirito farisaico), e questo specialmente criticando e mettendo in cattiva luce gli altri, ma anche insegnando che si dovevano continuare certe pratiche giudaiche, che per i cristiani non sussistevano più, come dirà dopo (v. 15). Caratteristica dei secondi era la falsità, unita a un certo spirito materialistico di far niente e mangiare, che Paolo esprime con un verso proprio del poeta cretese Epimenide (sec. VI a. C.), al quale dà il titolo di *profeta*, ossia, per i Cretesi, qualche cosa come un santone, quindi molto autorevole. Come vivere alla corinzia (*korinthiazesthai*) significava vivere scostumatamente, così portarsi da Cretese (*kretizein*) significava mentire, imbrogliare.

sempre bugiardi, bestie grame, ghiottoni pigri». ¹³ Questa dichiarazione è proprio vera.

Per questo motivo riprendili severamente, affinché si mantengano sani nella fede ¹⁴ e non diano retta alle favole giudaiche e alle ingiunzioni di coloro che voltano le spalle alla verità. ¹⁵ Tutto è puro per i puri; per gli immondi e per gli increduli nulla è puro, essendo immonda in loro l'intelligenza e la coscienza. ¹⁶ Protestano di conoscere Dio, ma a fatti lo rinnegano, abbominevoli quali sono, disobbedienti e incapaci di qualsiasi opera buona.

2 ¹ Ma tu insegna ciò che è conforme alla sana dottrina: ² che i vecchi siano moderati, seri, prudenti, di una fede, carità e pazienza robuste.

³ Così pure insegna alle donne attempate a essere santamente riservate nel loro contegno, non mettimale, né dedite al vizio di bere molto, maestre di vita onorata, ⁴ affinché possano col loro senno insegnare alle giovani a essere affezionate ai mariti e ai figli, ⁵ a essere assennate, caste, diligenti nelle cure domestiche, buone, sottomesse ai loro mariti, perché non si dica male della parola di Dio.

13. riprendili, 2 Tim. 4, 2. - sani, cfr. 1 Tim. 1, 10*. 14. favole giudaiche, 1 Tim. 4, 7*. - coloro che voltano le spalle alla verità, 1 Tim. 6, 5*. 15. Tutto è puro, Rom. 14, 20; Rom. 14, 14*. 16. Protestano di conoscere Dio... lo rinnegano, 2 Tim. 3, 5. - incapaci... opera buona, Sal. 14, 1. 3.

2. 1. sana dottrina, 1 Tim. 1, 10*. 2. i vecchi, 1 Tim. 5, 1. - fede, carità e pazienza, 1 Cor. 13, 13. 3. donne attempate, 1 Tim. 5, 2. - non mettimale, 1 Tim. 3, 11. 5. sottomesse ai loro mariti, 1 Cor. 14, 34*. - non si dica male della parola di Dio, Rom. 14, 16.

13b-16. Ecco qualche cenno più preciso sui *contraddittori* (v. 9), che gli *ispettori* devono saper confutare: sono gli ex-Giudei, che non hanno ancora saputo rinunciare a certe pratiche giudaiche (1 Tim. 4, 3 ss.), ma con un attaccamento in certo modo superstizioso: astinenze da alcuni alimenti impuri, forse anche abluzioni, e simili usanze, in parte radicate nelle prescrizioni mosaiche, esagerate poi nella tradizione farisaica; astinenze e pratiche che non hanno valore in sé, ma che sono specialmente frustrate, nel loro possibile senso di mortificazione, dallo spirito angusto e farisaico che le accompagna. Per il cristiano l'essenziale è la disposizione interna: purezza del cuore, pensieri, intenzioni, desideri (Mt. 23, 26; Mc. 7, 15; Lc. 11, 41; Rom. 14, 20).

2, 1-15: DOVERI DEL PROPRIO STATO. RINNOVAMENTO.

2 1-10. Alla parte polemica intorno al compito dell'*episcopo* segue quella costruttiva, che contiene gli insegnamenti morali da impartire alle principali categorie di fedeli, distinti per sesso ed età ed

elencati in un ordine di considerazione «ecclesiastica»: vecchi, donne anziane (e madri di famiglia), vedove, giovani (tra cui Tito stesso), schiavi. Gli insegnamenti per ogni categoria sono nuovamente impartiti con i caratteristici elenchi (1, 7 ss.) di virtù morali, con l'aggiunta di quelle tipiche cristiane, come la *fede* e la *carità* soprannaturale. Si sono notate somiglianze con certi simili elenchi di stoici.

1 s. C'è in questi suggerimenti paterni una chiara penetrazione psicologica ed esperienza, per es. nell'esortazione ai *vecchi* a essere *moderati*, specialmente nell'uso del vino; inoltre *seri*, *prudenti* ecc.

3 ss. L'esortazione alle donne, *attempate* e *giovani*, è fatta rivolgendo la parola direttamente alle prime, le quali a loro volta dovranno *con il loro senno insegnare*, o formare alle tipiche virtù della donna anche le giovani. Indirettamente è suggerita l'ordinata gerarchia e la soggezione dei giovani ai vecchi, che ci deve essere nella famiglia cristiana. Con le anziane, Paolo insiste sulle virtù opposte alla leggerezza e, come per i vecchi, sulla mortificazione. L'idea di santità, o quasi

⁶ Similmente esorta i giovani a essere saggi ⁷ sotto ogni riguardo, presentando te stesso come modello di buona condotta, portando nel tuo insegnamento integrità, serietà, ⁸ dottrina sana e scevra da errori, affinché chi è dall'altra sponda resti confuso, non potendo dire nulla di male sul conto nostro.

⁹ Agli schiavi insegna a essere sottomessi ai loro padroni in tutto, a compiacerli, a non contraddirli, ¹⁰ a non defraudarli; a dimostrare invece la più sincera fedeltà, in modo da fare onore in tutto all'insegnamento del Dio che ci salva.

¹¹ Poiché per tutti gli uomini si è manifestata la grazia salvatrice di Dio ¹² e ci insegna a vivere in questo secolo con temperanza, giustizia e pietà, rinnegando l'empietà e le passioni mondane, ¹³ nell'attesa della beata speranza della manifestazione gloriosa del grande Iddio e salvatore nostro Cristo Gesù, ¹⁴ il quale diede se stesso per noi, per riscattarci da

7. te stesso come modello, 1 Tim. 4, 12; 2 Tim. 2, 15; Fil. 3, 17*. 8. dottrina sana, 1 Tim. 1, 10*. - chi è dall'altra sponda... dire nulla di male sul conto nostro, 1 Tim. 5, 14. 9. Agli schiavi insegna a essere sottomessi, Ef. 6, 5*. 10. Dio che ci salva, 1 Tim. 1, 11*. 11. si è manifestata la grazia... di Dio, 2 Tim. 1, 10. 12. insegna a vivere... con temperanza, giustizia e pietà, Ef. 1, 4. 13. nell'attesa della beata speranza, Rom. 5, 2. - manifestazione... del... Cristo Gesù, 1 Cor. 1, 7; Fil. 3, 20; 1 Tess. 1, 10. 14. diede se stesso... per riscattarci, 1 Tim. 2, 6*. - riscattarci da ogni iniquità, Sal. 130, 8.

«sacertà» inculcata nella prima esortazione a essere santamente riservate nel loro contegno (*en katastèmati hieroprepèis*), è espressa con un aggettivo caratteristico già della lingua religiosa precristiana, *hieroprepès*, che si addice a persona o cosa sacra. La riservatezza della donna è un atteggiamento che deve ispirare rispetto, come per una cosa sacra. Al centro delle esortazioni per le giovani mogli sta quella della sottomissione al marito (cfr. 1 Tim. 2, 11 ss.): è la condizione della pace familiare, ma anche la radice di ogni bene spirituale di una famiglia e della stessa comunità cristiana.

6 ss. Per i giovani il consiglio è di essere saggi sotto ogni riguardo: essere seri come persone mature e capaci di frenare la naturale esuberanza dell'età. A loro, Tito, giovane anche lui, deve specialmente insegnare con l'esempio, offrendosi come modello di buona condotta.

9 s. Un ultimo pensiero è per gli schiavi, le cui virtù si incentrano in quella della sottomissione e fedeltà. Sincera è, nel testo, buona, ossia mista a qualche cosa come un affetto.

11-14. In un volo da mistico e da teologo Paolo dice le ragioni per cui tutte le categorie di persone elencate devono accettare i suoi insegnamenti. Il nesso

causale *poiché* mette l'accento sulle parole per tutti gli uomini, che vanno perciò richiamate in principio (universalismo della salvezza: Lc. 2, 14; Gv. 3, 16; Rom. 5, 18; 11, 32; 1 Tim. 2, 4 ecc.). Tutti devono con la loro condotta cooperare alla diffusione della rivelazione divina, perché per tutti è avvenuta la manifestazione, o apparizione della grazia di Dio: ossia, Dio ha messo la sua grazia, che è il principio della salvezza, a disposizione di tutti, uomini e donne, giovani e vecchi, padroni e schiavi; e tutti devono pure aiutarsi tra loro a questo scopo. La grazia in concreto è l'insegnamento morale-religioso di Gesù Cristo e la partecipazione alla redenzione da lui compiuta per noi. Paolo definisce tutto questo in un periodo lungo, ma limpido, con una terminologia essenziale; in cui i concetti sono espressi attraverso la realtà della vita cristiana e del sacrificio di Cristo. Gesù ci ha insegnato anzitutto a rinnegare l'empietà, ossia il paganesimo, e le passioni mondane, e così vivere con temperanza, giustizia e pietà, tre espressioni che regolano i rapporti dell'uomo con se stesso, il prossimo e Dio. Fine: l'attesa della seconda venuta di Cristo glorioso, per formare quel regno, che egli si è conquistato sacrificando (senso effettivo di dando, sott. alla morte, come dice il testo; è frase tipica di Paolo: Gal. 1, 4; 2, 20; Ef. 5, 2, 25; 1 Tim. 2, 14) se stesso.

ogni iniquità e acquistarsi un popolo puro, suo proprio, pieno di fervore per le opere buone.

¹⁵ Insegna queste cose, raccomandale e riprendi con piena autorità: che nessuno ti tenga in poco conto.

3 ¹ Ricorda loro di essere soggetti alle autorità costituite, obbedienti, pronti a ogni opera buona, ² di non dire male di nessuno, di non essere amanti delle contese, di essere, al contrario, remissivi, dando ogni prova di mitezza verso tutti gli uomini. ³ Poiché un tempo anche noi eravamo insensati, indocili, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e voluttà, immersi nella cattiveria e invidia, detestati dagli altri e pieni di odio tra di noi.

⁴ Ma quando si manifestò la bontà e l'amorevolezza di Dio nostro salvatore, ⁵ allora egli ci fece salvi, non per merito di opere di giustizia fatte da noi, ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro rigeneratore e rinnovatore di Spirito Santo, ⁶ che egli ha versato abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo nostro salvatore, ⁷ in modo che, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

14. acquistarsi un popolo puro, *Es.* 37, 23; *Ef.* 5, 27. - suo proprio, *Es.* 19, 5; *Deut.* 4, 20; 7, 6; 14, 2. - pieno di fervore per le opere buone, 3, 1. 8. 14; *Ef.* 2, 10. 15. nessuno ti tenga in poco conto, 1 *Tim.* 4, 12.

3. 1. soggetti alle autorità costituite, *Rom.* 13, 1-7. - a ogni opera buona, 2, 14*. 2. non essere amanti delle contese, 2 *Tim.* 2, 23 s. - mitezza verso tutti gli uomini, *Fil.* 4, 5. 3. un tempo anche noi eravamo insensati, 1 *Cor.* 6, 11; *Ef.* 2, 2 s.*; 5, 8; *Col.* 3, 7. - insensati... pieni di odio tra di noi, *Rom.* 1, 29*. 4. si manifestò la bontà... di Dio, 2, 11. - nostro salvatore, 1 *Tim.* 1, 1*. 5. non per merito di opere di giustizia fatte da noi, *Deut.* 9, 5; *Ef.* 2, 8 s.; 2 *Tim.* 1, 9. - mediante il lavacro rigeneratore, *Rom.* 6, 4; *Ef.* 5, 26. - e rinnovatore, *Rom.* 12, 2*. 6. che egli ha versato abbondantemente, *Gioe.* 3, 1; *Atti* 2, 17 s.; *Rom.* 5, 5. 7. giustificati per la sua grazia, *Rom.* 3, 24*. - eredi della vita eterna, *Rom.* 8, 17. 24.

15. *Che nessuno ti tenga in poco conto* è un avviso diretto allo stesso Tito simile a quello dato a Timoteo (1 *Tim.* 4, 12): comportarsi in modo da conciliarsi il rispetto e la confidenza, e sapersi anche imporre con autorità.

3, 1-11: CONSIGLI A TUTTI I MEMBRI DELLA COMUNITÀ, SPECIALMENTE IN RAPPORTO AI NON CRISTIANI.

3 Continua l'elenco dei buoni consigli che Tito dovrà impartire ai fedeli: non più per categorie singole, ma per tutti i cristiani in generale, con particolare riguardo agli estranei alla comunità, ossia ai non cristiani.

1 s. Le idee prevalenti sono il rispetto e l'obbedienza verso l'autorità costituita e la mitezza nel trattare con tutti.

3-7. E se mai siamo tentati di non essere così indulgenti, miti verso i fratelli

erranti, ricordiamoci, dice Paolo, delle miserie morali delle quali anche noi siamo stati un tempo schiavi, prima che la grazia di Dio ci conquistasse. Ora siamo convertiti: ma questo non è merito nostro. Tutto è opera soltanto della bontà misericordiosa di Dio, che nel lavacro rigeneratore e rinnovatore del Battesimo ci ha dato la sua grazia. Nelle parole *lavacro... di Spirito Santo* si deve vedere una di quelle espressioni pregnanti che alle volte Paolo conia per esprimersi in breve: *lo Spirito Santo* è concepito come un elemento, che Dio versa abbondantemente, e in cui il cristiano battezzato fa il suo lavacro: come un'acqua spirituale, in cui l'anima si immerge, nell'atto in cui il corpo è immerso nell'acqua, uscendone giustificata e rinnovata di vita. I vv. 5 ss. contengono una bellissima definizione descrittiva del Battesimo, ricca di motivi di considerazione spirituale.

⁸ Parola sicura: e su questo voglio che tu sia deciso, affinché quelli che hanno accolto la fede in Dio si studino di eccellere in opere buone. Queste sono belle e utili per gli uomini.

⁹ Invece schiva le questioni stolte, le genealogie, le dispute e le contese intorno alla legge: perché sono inutili e vane. ¹⁰ Dopo una o due ammonizioni fuggi l'eretico, ¹¹ sapendo che un tale individuo è perverso e pecca, già condannato per suo stesso giudizio.

¹² Quando ti manderò Artema o Tichico, affrettati a venire da me a Nicopoli, perché ho deciso di passare là l'inverno.

¹³ Quando accomiaterai il dottore della legge Zena e Apollo datti molto da fare perché non manchi loro niente. ¹⁴ E imparino anche i nostri a eccellere in opere buone per le necessità urgenti, perché non siano gente inutile.

¹⁵ Ti salutano tutti quelli che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia con tutti voi!

8. Parola sicura, 1 *Tim.* 1, 15*. - eccellere in opere buone, 2, 14*. 9. le questioni stolte, 1 *Tim.* 4, 7*. 11. è perverso, 1 *Tim.* 6, 4 s. 12. Tichico, *Ef.* 6, 21*. 13. Apollo, *Atti* 18, 24*. 14. opere buone, 2, 14*. - perché non siano gente inutile, *Ef.* 4, 28 s.

8. Sembra che Paolo qui indugi un istante a riflettere su quanto ha insegnato, che trova essere *parola sicura*, espressione assertiva tipica delle Pastoralì (cfr. 1 *Tim.* 1, 15; 3, 1; 4, 9; 2 *Tim.* 2, 11). Così la frase, che si legge alla fine del versetto, sembrerebbe esprimere un giudizio come di un soliloquio di Paolo, che rivede tutto il quadro di virtù descritto nelle pagine precedenti.

9. Tito schivi le questioni con quei tali ex-Giudei su cui Paolo ha espresso giudizi duri e fermi in 1, 14. Le genealogie (cfr. 1 *Tim.* 1, 4) facevano parte di quelle tradizioni e leggende giudaiche, che non avevano nessun valore né utilità ma facevano solo perdere tempo e che quindi Paolo ha già biasimato: cfr. 1, 14.

10 s. L'eretico è in generale uno che fomenta scissioni in seno alla Chiesa.

3, 12-15: NOTIZIE PERSONALI E SALUTI.

12. Di Artema non si hanno altre notizie; Tichico era un collaboratore di Paolo (*Atti* 20, 4). Nicopoli, dove Paolo ha intenzione di passare l'inverno, è una città dell'Epiro.

13 s. Anche Zena non ci è altrimenti noto. Apollo è un altro aiutante di Paolo.

15. Saluti da quelli che sono con Paolo a *quelli che ci amano nella fede*: amore e amicizia fondata nella comune fede cristiana. Il *voi*, nell'augurio di *grazia*, include con Tito i fedeli di Creta.